

# ANAGNI ALATRI UNO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XVII N. 1 GENNAIO 2016

www.diocesanagnialatri.it

Giubileo, cammino diocesano, Gmg: sarà un 2016 straordinario!



**S**arà un anno straordinario. No, non abbiamo consultato oroscopi o similari e altrettanto inutili stramberie varie, neppure parlato con il venditore di almanacchi caro al Leopardi... Semplicemente, siamo qui che guardiamo "i segni dei tempi". Che saranno pure difficili e duri, ma – come ha detto di recente il Vescovo Lorenzo – sono "i nostri tempi". E dunque vanno vissuti, con pienezza autentica. E allora, diciamola tutta: è un tempo straordinario! Da qualche settimana, infatti, siamo entrati nel Giubileo della Misericordia, dono che Papa Francesco ha voluto fare a noi tutti. E la risposta che la

Chiesa locale sta dando – come riferiamo all'interno a proposito delle aperture delle Porte Sante – è già notevole, di assoluta partecipazione, foriera di ulteriori frutti. Sarà proprio la partecipazione al Giubileo, non solo 'esteriore', la misura di questo nuovo tempo. Quello che ci viene chiesto è di spalancare le nostre porte alla Parola, alla preghiera, al dono e al perdono. Ma qui si tratta anche di chiuderla qualche porta, ad iniziare da quella di un egoismo imperante, di una mancanza di condivisione che diventa diffidenza reciproca, solitudine dei cuori; qui si tratta di smetterla con i muscoli lunghi per le strade, negli uffici, nelle

scuole, rattrappiti come spesso siamo in un mondo tutto nostro, nelle barriere fraposte tra noi e il prossimo. Sarà un anno straordinario perché, come Chiesa particolare, entriamo nella seconda metà di quel cammino decennale che il Vescovo Lorenzo ha voluto tracciare, indicando a chiare note le strade della responsabilità e della mis-

sione educativa. Sarà un anno straordinario per i nostri giovani – e di conseguenza per tutte le loro famiglie, ma anche per gli ambiti in cui i ragazzi operano, studiano e giocano – chiamati all'appuntamento della Giornata mondiale della gioventù di Cracovia, sui luoghi cari a San Giovanni Paolo II. I giovani di questa Diocesi si stanno preparando alla grande, con un primo appuntamento qualche settimana fa ad Osteria della Fontana (anche di questo parliamo all'interno del mensile) e con un altro che si terrà a Morolo, nell'imminenza della Pasqua. E in tanti poi andranno in Polonia: siamo chiamati ad accompagnarli con la nostra preghiera, ma soprattutto ad aspettarli al ritorno, per farci dire delle meraviglie che vedranno e sentiranno, per specchiarci nella gioia che di certo troveremo nei loro occhi.

Igor Traboni

Il Vescovo al "San Benedetto"

a pag. 9

L'Azione Cattolica dal Papa

a pag. 10

Sport e fede fanno "gol"

a pag. 16



**"Nessuno di noi vive per sé stesso e nessuno muore per sé stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore"**

(Rm 14, 7-8)

**"Misericordia io voglio e non sacrifici"**

(Mt 9,13 e 12,7)

Il Giubileo della Misericordia incrocia i suoi primi passi con il Nuovo Anno. Nonostante i guai e le debolezze della nostra umanità, un fiume di grazia è all'opera per rinnovare il mondo. E' soprattutto la forza della Pasqua a far sbocciare sempre qualcosa di nuovo. Ingiustizia, cattiveria, crudeltà non sembrano diminuire. Ma il bene torna sempre a fiorire, a svilupparsi. Ogni giorno è pronta a rinascere la bellezza che salva il mondo e noi dobbiamo essere sempre degli strumenti solleciti a favorire tale dinamismo (cfr EG, 276).

Non sarà male, allora, all'inizio di questo 2016, guardarci dentro e tentare di rispondere ad alcune domande fondamentali per il nostro cam-

**Pensieri in vista del nuovo anno**

## Un umano rinnovato per abitare la città degli uomini

**Riflessi di speranza per il 2016**



mino di umanità e di fede all'interno della città degli uomini. Chi siamo? Cosa significa essere uomini e donne in questo primo scorcio del terzo millennio? Cosa significa vi-

vere di fede? Non sono interrogativi di poco conto. Sono sicuramente importanti perché possono aiutarci a mettere a fuoco la nostra identità e la nostra testimonianza di

credenti.

In alternativa a vari umanesimi e a molteplici visioni antropologiche che si contendono la ribalta, con un carico di auto-referenzialità e di individualismo sfrontato, si pone l'affermazione dell'apostolo Paolo nella lettera ai Romani su riportata. Essa colpisce al cuore quell'amore di sé che è come la premessa morale sia dell'offesa del prossimo che della nostra incapacità di perdono. Chi non vive per sé stesso diventa tollerante, non presume di essere la misura di tutto. Non assume la sua verità come "la verità"; non reputa il suo ideale di giustizia come "la giustizia". Solo quando non viviamo per noi stessi possiamo entrare nella prospettiva della misericordia nei riguardi degli altri, seguendo l'esempio di Gesù Cristo e imparando dalla sua umanità di Figlio la verità sull'uomo.

*"Imparate da me che sono mite e umile di cuore"* (Mt 11,29). La mitezza del cuore e l'attitudine alla misericordia sono come il frutto saporoso di un atteggiamento esistenziale nel quale non facciamo centro su noi stessi. *"Nessuno di noi vive per sé stesso ... sia che viviamo sia che moriamo siamo del Signore"*: siamo persone



- in - relazione, vale a dire che la nostra identità si scopre e si definisce dal tipo di relazioni che viviamo. Poco prima, in Rom 6,12-13, Paolo aveva delineato un tratto costitutivo dell'identità del credente: noi dobbiamo offrire la nostra vita a Dio come viventi tornati dai morti; ossia, morti al peccato, dobbiamo rendere disponibile la nostra persona ad una relazione vivificante con Dio. Noi siamo "del Signore" (v. 8) e la relazione con Lui ci caratterizza profondamente. I gesti e le parole di Gesù Cristo rivelano un Dio che non deve essere conquistato dalle nostre prestazioni o placato per le nostre infrazioni. Ci ama e basta. E proprio a questo Dio, di assoluta gratuità, misericordioso e liberante, abbiamo dato il nostro assenso di fede. Il nostro rapporto con Lui vive non sulle nostre opere, ma sulla sua misericordia. Di conseguenza la coscienza di saperci accolti e amati fa nascere in noi atteggiamenti di accoglienza e amore. Essi sono corrispondenti, sono conseguenti ad una gratuità originaria che ci precede e ci fonda. La gioia di accogliere, amare, condividere è connessa alla gratuità con cui si vive l'esistenza e con cui si guarda a chi ha

sbagliato o a chi ha bisogno di noi. Direi anche che la gioia di vivere nella Chiesa debba estendersi perfino alla misericordia verso coloro che vivono la fede in modo diverso dal nostro, rinunciando a giudizi e valutazioni di merito.

*"Misericordia voglio e non sacrifici"* è una frase del profeta Osea (6,6) che ritroviamo sulla bocca di Gesù e che viene registrata due volte nel Vangelo di Matteo: dapprima quando Gesù, proprio in casa di Matteo, risponde ai farisei che lo criticano perché mangia con i pubblicani e i peccatori (9,13); e poi quando replica agli stessi che accusano i discepoli di aver strappato le spighe in giorno di sabato (12,7). Gesù Cristo si rivolge ad una religiosità superficiale, non radicata nella conoscenza e nell'amore, incapace di vera relazione con il Dio che guarisce, cura, fascia le ferite del suo popolo e lo vuole rendere capace di produrre frutti di giustizia. Il Dio di Gesù Cristo preferisce la misericordia al sacrificio poiché quest'ultimo è unilaterale, va dall'uomo alla divinità e non viceversa; esprime una relazione religiosa incompleta che corre il pericolo di illudersi di fare qualcosa "per Dio", di conquistarlo con una

prestazione e di tirarlo dalla propria parte. La misericordia, invece, è tutto ciò che Dio fa per il suo popolo, è il nome più vero del suo amore per noi; è dono, perdono, consolazione, sollievo che aspetta una risposta da parte dell'uomo verso i propri simili. La Chiesa, riconoscendosi come fondata, costruita, proveniente dalla misericordia, deve uscire dal tempio e farsi buona samaritana per le vie del mondo attraverso i suoi figli. *"Misericordia voglio e non sacrifici"*: la frase pronunciata da Gesù ha come sfondo quello del perdono e della salvezza (in casa di Matteo), ma anche quello della precarietà dell'esistenza e del necessario pane quotidiano (le spighe raccolte il giorno di sabato). Due situazioni in cui si infrangono delle regole culturali per mettere al centro l'essere umano e la sua vita. *"La gloria di Dio è l'uomo vivente"* affermava un gigante della fede come S. Ireneo. La Chiesa dei "sacrifici" (riti, sacramenti, pontificali, feste patronali, rosari, tridui e novene) o porta a esprimere quella misericordia che si china su chi ha sbagliato e su chi ha bisogno o rimarrà la Chiesa del sacerdote e del levita che, nella parabola del Buon Samaritano (cfr

Lc 10,29-37), scelgono il lato della strada sbagliato; non si fermano, magari perché hanno qualche funzione religiosa da espletare, non soccorrono la persona ferita ai bordi della strada e, sicuramente, non incontrano Dio.

*"Misericordia voglio e non sacrifici"* non è l'invito a fare a meno della preghiera, dell'ascolto della Parola e della celebrazione dei Sacramenti, ma l'incitamento a trovare in essi nutrimento e luce per l'incontro con gli altri, con una grande capacità di accoglienza e nella apertura a lasciarsi provocare dai piccoli, dai poveri, dal desiderio di una giustizia più radicale, mite, precisa che è quella secondo i criteri della dignità umana e del bene comune.

*"Misericordia voglio e non sacrifici"*: il cuore della vita di fede è celebrare la misericordia di Dio nei nostri riguardi, ma, soprattutto, viverla nel nostro rapporto con gli altri, con un atteggiamento che guarisce anziché colpire; che abbraccia anziché escludere; che rinnova la vita anziché mortificarla.

+ Lorenzo Loppa





Ad Anagni e ad Alatri le cerimonie di apertura del Giubileo della Misericordia

## Quelle "Porte Sante" del vissuto di ogni giorno

Il primo maggio altro appuntamento alla Santissima Trinità di Vallepietra

**P**arlare delle aperture delle Porte della Misericordia, rito avvenuto in ogni Diocesi a partire da domenica 13 dicembre, può risultare scontato e ripetitivo. Ma di certo non lo è anzi... In ogni ambiente si sente parlare di questo Giubileo straordinario che Papa Francesco ha indetto e che ormai ha preso letteralmente il via. Scontato potrebbe essere anche il soffermarsi a parlare del tema della misericordia che, sicuramente, in tutte le sue sfaccettature, anche quelle più remote e un po'... forzate, sarà affrontato per tutto l'anno giubilare. Non scontata invece è stata l'intensa partecipazione dei fedeli della

nostra diocesi nel momento celebrativo vissuta nella III domenica di Avvento, la domenica Gaudete, in Cattedrale ad Anagni, e poi la domenica successiva ad Alatri, a Santa Maria Maggiore.

La risposta data dai fedeli all'invito del vescovo Lorenzo Loppa e dei parroci delle due città è stata straordinaria, a sottolineare questo importante momento dell'anno. Risposta che ha permesso di mostrare come i cristiani, riuniti insieme, sono veramente espressione di gioia per tutti. Segno bello, che sicuramente ha facilitato la maggior affluenza di fedeli, è stato l'aver sospeso tutte le celebrazioni, in



Alcuni momenti delle aperture ad Anagni e Alatri (Foto Filippo Rondinara)

tutte le comunità parrocchiali, in coincidenza con l'apertura delle Porte. Così è stato ad Anagni, con la celebrazione iniziata nella chiesa di San Giacomo, nella "passeggiata"

cittadina, dove fin dalla mattina è stato possibile accostarsi al sacramento della penitenza; possibilità data per meglio prepararsi a varcare la Porta. Dopo la lettura della bolla di indizione del Giubileo si è dato il via al cammino processionale che avrebbe condotto in Cattedrale. Cammino che ha avuto come apripista il Vescovo che, come pastore, ha guidato il suo gregge verso l'incontro con il Cristo Salvatore, seguito da tutti i parroci e dai sacerdoti. Un lunghissimo tappeto di persone ha pregato lungo le vie del centro storico fino ad arrivare a varcare quel segno che il Papa ha concesso ad ogni diocesi





per "avvicinarsi" sempre più all'amore misericordioso di Dio Padre. Ci sono voluti diversi minuti per poter continuare la celebrazione eucaristica nell'attesa che tutti prendessero posto nella Chiesa Madre che, a detta di molti, non era mai stata così stipata di gente da tantissimo tempo. Un momento quello celebrativo intenso e ricco di preghiera; nonostante la fatica e la "scomodità", dovuta al grandissimo numero di fedeli, non si è creata distrazione e confusione e la preghiera è stata padrona di un momento che ha visto la chiesa "diocesana" concelebbrare insieme alla sua guida. E così è stato anche nella vicina Alatri.

E come non ricordare e sottolineare l'importante accenno che il vescovo Lorenzo Loppa ha fatto durante l'omelia quando ha sottolineato come questo anno si possa vivere aldilà del passare sotto la "porta" in senso stretto del termine e, facendo eco alle parole del Papa, ha evidenziato come sia possibile ricevere l'indulgenza passando "attraverso" diverse "porte"; porte che ci accompagnano nel nostro quotidiano.

"Porte" che si aprono e diventano occasione di misericordia quando vengono riempite dal cuore misero di Dio e fanno diventare la nostra vita immagine della sua. Porte che si aprono quando riusciamo a vivere, pienamente, le opere di misericordia corporale e spirituale; porte che si aprono quando viviamo e pratichiamo la giustizia come insegna Giovanni Battista a quanti vanno da lui a chiedere: «Cosa dobbiamo fare?». Sicuramente questa apertura della por-



ta della misericordia diocesana ha già portato i suoi frutti nella nostra Diocesi che, in entrambe le giornate, hanno testimoniato con gioia come la sua fede sia forte e ricca quando viene messa in gioco; sicuramente quest'anno, che vedrà

altre occasioni d'incontro, sarà motivo di crescita per molti che, varcando la "porta" della misericordia, daranno modo al Signore di agire nel mondo. Ricordiamo infine che una terza Porta Santa verrà aperta in Diocesi, il primo

maggio prossimo al Santuario della Santissima Trinità a Vallepietra; Santuario dove si sperimenta, durante tutto il tempo di apertura, l'abbraccio misericordioso di Dio che si piega su colui che soffre per aiutarlo e sostenerlo.







La lettera di Natale del Vescovo per gli auguri a tutti i fedeli

# Canto degli angeli e cammino di pastori

Un invito che dura da duemila anni

Carissimi, quest'anno scelgo **Adeste fideles** per farvi gli auguri di Natale. Come in precedenza per

*Tu scendi dalle stelle* e *Stille nacht!*, anche in questo 2015 che volge al termine chiedo ad un altro canto della tradizione popolare qualche indicazione perché possiamo entrare bene nel mistero del Natale e perché, soprattutto, possiamo uscirne meglio.

Ignoriamo chi sia l'autore di questo famosissimo canto natalizio. Sappiamo però che negli anni 1743-44 un certo sir John Francis Wade trascrisse il testo e la melodia adattandola ad un tema popolare irlandese, ad uso del coro di Douai, una cittadina del nord della Francia, dove molti cattolici trovavano rifugio perché perseguitati dai protestanti nelle Isole britanniche.

Mi lascio prendere per mano dalla prima strofa, quella che conosciamo di più, soprattutto nella versione italiana. Sottolineo soprattutto tre passaggi:

- **venite, fedeli!**

- **venite, ammirate: è nato il Re degli angeli!**

- **venite, adoriamo!**

Chi è che invita? Sicuramente un angelo. Difatti il testo in italiano suona così: "*Venite, fedeli, l'angelo ci invita ...*". L'invito è rivolto a tutti, ma soprattutto ai fedeli. È quasi l'eco delle parole dell'angelo che venne nella notte a svegliare i pastori con l'annuncio di una grande gioia che li avrebbe messi in cammino. Natale è un grido che chiama tutta l'umanità, dovunque sia, ad andare verso quella grotta in cui è nato il Salvatore del mondo, cioè l'adempimento delle speranze di tutti gli uomini e il senso nascosto di tutta la creazione.

Da duemila anni questo invito raduna tutti coloro che vivono le situazioni umane più disparate: credenti felici perché assume un volto la loro speranza; persone in sincera

ricerca; dubbiosi, freddi, distratti, indifferenti; deboli, peccatori, disperati. Un fiume di persone anche oggi risponde e dà corpo a quel **Venite!** Di questo pellegrinaggio fanno parte i migranti; coloro che hanno perso il lavoro o non lo trovano; i senza tetto; chi va alla ricerca di uno spazio di vita, di una terra di speranza, di un luogo di giustizia; quelli che cercano una risposta alle domande angosciose che pongono la storia e la cronaca, vicina e lontana.

## Venite, fedeli!

Quello che caratterizza il Natale è sempre un "andare", un uscire da dove si è; un mettersi in cammino lasciando sicurezze, vere o false; un abbandonare un luogo dove si esiste, ma non si vive; dove si continua a passare il tempo senza costruire, senza trovare un senso. Natale è il richiamo forte e deciso ad un'uscita. Non si può fare Natale restando dove si è, come si è!

**Venite, fedeli!** Lasciamo pure le nostre case per frequentarne



altre dove manca qualcuno, perché se ne è andato o è stato allontanato dalle prove della vita. Lasciamo pure, se serve e se ne abbiamo l'occasione, le nostre chiese con le luci e i bei canti di questi giorni, per andare là dove nessuno vuole andare perché vi si incontra un'umanità sfigurata, dove non c'è più nome né dignità, ma soltanto la disperazione e l'avvilimento più degradante.

Andiamo, senza perdere tempo, nei luoghi del dolore, negli ospedali, nelle case di riposo...

Ma andiamo pure nelle abitazioni in cui si cerca di rialzarsi e di ritrovare un sorriso, dove c'è gente normale che sa educare i figli, sa perdonare, sa rispondere al male e al risentimento con un sorriso e una buona dose di misericordia.

## Venite, ammirate: è nato il Re degli angeli!

Sappiate stupirvi davanti al miracolo di Natale, al miracolo di



un Dio che si è fatto uomo per dire a tutti gli abitanti di questo pianeta quanto siano preziosi e ricchi di dignità agli occhi del Padre. Ammirate riconoscenti Cristo che è venuto per aiutarci a ridurre dentro di noi lo spazio del nostro "io", e a farci capire che in Lui ormai siamo tutti figli e figlie, fratelli e sorelle.

### Venite, adoriamo!

Adoriamo il Dio fatto uomo nell'uomo, in ogni uomo. Mettiamo Dio al centro del nostro cuore e della nostra vita. Se tornerà a brillare la Sua luce in noi, ne guadagnerà chiunque ci avvicini. L'adorazione del vero Dio farà crescere a dismisura la nostra coscienza filiale e fraterna. Di conseguenza ne guadagnerà anche la stima, il rispetto per la dignità di ognuno, l'amore e la dedizione alla vita e alla felicità di tutti. L'adorazione del vero Dio turba chi frequenta le strade del potere ed è abituato a farsi centro di tutto, strumentalizzando gli altri. Perché chi ha il coraggio di piegare le ginocchia davanti al Dio fatto uomo non si lascia impressionare da lustrini e grandezze fasulle, e relativizza ciò che si pone come assoluto. E ricordiamo sempre che nel servire la coscienza degli altri e nel chinarsi davanti all'uomo come tale, soprattutto se piccolo, povero e debole, noi ci inchiniamo davanti al Signore dell'universo che con essi si identifica.

Nel riassumere questi pensieri, vorrei indicare tre passi per fare veramente Natale, rispondendo all'invito **Venite!** e diventando contemporanei dei pastori di Betlemme. Il primo passo è quello di non rimanere dove siamo, di muoverci con una decisa volontà di ricerca: **"I pastori andarono senza indugio"** (Lc 2,16). Cercare Dio significa mettere in moto l'inquietudine del cuore, camminare, pensare, osservare, riflettere, discernere, accorgersi di qualcuno che ha bisogno di noi, magari in famiglia, nel quartiere, nell'ambiente di lavoro, in parrocchia, dovunque incrociamo persone. Cerchiamo di intuire il desiderio di vita e di felicità, nascosto nel cuore di ognuno, che rende tutti preziosi agli occhi di Dio e importanti gli uni per gli altri.

Il secondo passo è quello di riconoscere Dio, comunque e dovunque si presenti: **"Trovarono il bambino che giaceva in una mangiatoia"** (Lc 2,16). Dio ci è vicino. Ci passa accanto. Bussa alla nostra porta e ci chiede di aggiungere un posto a tavola. Dio si nasconde, quando lo si incontra. È l'infinitamente grande nascosto nell'infinitamente piccolo.

Il terzo passo sta nell'impegno di annunciare con la vita la possibilità di un'umanità diversa, di un'umanità rinnovata con la bellezza dell'apertura, della disponibilità, dell'amicizia, della misericordia: **"Dopo averlo visto, riferirono ciò che del Bambino era stato detto loro"** (Lc 2,17).

Oggi la vita è diventata dura, durissima, per tante persone e tante famiglie. I motivi sono tanti. Li abbiamo fatti oggetto di analisi e di discussione molte volte. Il presente per moltissimi di noi non sembra più distesamente e serenamente abitabile. A vedere i telegiornali sembra di sentire con una frequenza sempre maggiore i rintocchi funebri dell'agonia dell'umanità e della sua morte imminente. Ma Natale ci chiede di reagire. Il Figlio di Dio è diventato uno di noi per dirci che non siamo destinati alla morte, ma alla felicità e alla vita. Inoltre, a ben guardare la realtà senza farsi condizionare dai profeti di sventura, ci si accorge che, oltre ad un Cielo benevolo su di noi, c'è un asse forte su cui camminiamo quaggiù e cioè un popolo di persone oneste, di gente che lavora, che educa i figli e li sa crescere, che è capace di gesti gratuiti e disinteressati di accoglienza, solidarietà, amicizia. Bisogna che ingrossiamo le fila di questo popolo. Come?

Da pochi giorni è iniziato il **Giubileo straordinario della Misericordia**, un tempo di grazia. L'esperienza di essere continuamente rinnovati dal perdono di Dio ci spinge a nostra volta ad usare misericordia. Essa è il cuore pulsante del Vangelo, l'architettura della vita della Chiesa, il cuore dell'umano. Gesù Cristo cita per ben due volte il profeta Osea (cfr Mt 9,13 e 12,7) per ridirci la sostanza ineliminabile della fede e del rapporto con Dio: **"Misericordia io voglio e non sacrifici"**. La misericordia è il modo più vero e autentico di fare Natale: per "andare", per "stupirsi", per "adorare". Per rispondere all'invito **"Venite fedeli!"**. La misericordia sia verso chi sbaglia sia verso chi, disperato, bussa alla porta. La misericordia come antidoto dell'indifferenza che umilia, dell'abitudine che addormenta, del cinismo che distrugge. La misericordia anche come superamento della giustizia. Perché la giustizia umana retribuisce, dà a ciascuno il suo. La misericordia, invece, fa molto di più: ri-crea e sa ricominciare da capo. La misericordia, cioè il prendere a cuore la miseria dell'altro, è la rinuncia a rendere il male per il male, è una forza che permette di rinnovare l'amore per l'altro dentro un'esperienza segnata dal disamore e dalla cattiveria. La misericordia, in questo senso, è una relazione trasformatrice. Rigenera le persone. Le fa rinascere. Accogliere l'altro – affrontando con lui il viaggio della vita con amore e per amore, riconoscendo nel suo volto il volto di Cristo – significa testimoniare la bellezza della fede e della vita umana riproponendo ogni giorno il miracolo del Natale.

**Venite fedeli, adoriamo il Signore!** Lavoriamo e impegniamoci con costanza e decisione per far sbocciare finalmente un'umanità capace d'amare!



A Osteria della Fontana si è tenuto il primo incontro di preparazione per la Gmg 2016 in Polonia

## I nostri giovani verso Cracovia

Prossimo appuntamento a Morolo, con la festa in programma per il sabato delle Palme

Si è tenuto presso la parrocchia di San Giuseppe a Osteria della Fontana, frazione di Anagni, il primo importante incontro di preparazione dei giovani, sia verso il Natale che verso la Giornata mondiale della Gioventù 2016, in programma nella città polacca di Cracovia, così cara a San Giovanni Paolo II che le Gmg volle e accompagnò nelle prime edizioni. Un centinaio i giovani presenti all'incontro con il Vescovo Loppa, accompagnati da educatori e parroci provenienti dal-

le diverse parrocchie dell'intero territorio della diocesi. La veglia ha fatto riferimento in particolare a due segni che si intrecciano tra loro: la statua di Gesù bambino e la Croce ... Segni dell'amore di Dio per l'uomo, con il Dio che si fa piccolo e che viene a salvarci. Don Luca Fanfarillo, responsabile della pastorale giovanile della Diocesi, si dice soddisfatto della riuscita di questo incontro: "Accompagnati dalla riflessione del nostro Vescovo, che ha chiesto espressamente a giovani ed educatori di festeggiare ripren-



dendo la sua lettera di Natale alla Diocesi, "non restando dove siamo e non restando come siamo". "È stata questa anche l'occasione opportuna - aggiunge don Luca Fanfarillo - per incontrarsi come giovani con le altre realtà della Diocesi e con il nostro vescovo, scambiarci gli auguri di Natale e un arrivederci al prossimo incontro dei giovani che si terrà il sabato delle Palme a Morolo, per la festa dei giovani della Diocesi". Quella di Morolo sarà la seconda tappa di avvicinamento allo straordinario evento di Cracovia, laddove la Dioce-

si di Anagni-Alatri sarà rappresentata da una folta delegazione di giovani, con i dettagli organizzativi che si stanno mettendo a punto proprio in queste settimane, allo scopo di favorire la più ampia partecipazione. Le opzioni proposte sono due: una settimana 'classica', in coincidenza con lo svolgimento della Gmg, e un pellegrinaggio più lungo, di due settimane, con varie soste sia nel tragitto di andata che in quello di ritorno dalla Polonia. Per i nostri giovani, insomma, un'occasione da non perdere.





Il Vescovo ad Alatri ha sottolineato anche l'importanza di questo ospedale per tutto il territorio

## Tra i malati e i medici del San Benedetto

Benedetta la Croce che la Compagnia della SS della Maddalena donerà al reparto di Pediatria

Dopo l'apertura della Porta Santa, il Vescovo è tornato ad Alatri, nella giornata di martedì 22 dicembre, per celebrarla Santa Messa al San Benedetto, l'ospedale cittadino. Una cerimonia semplice ma molto intensa, alla presenza del personale medico e paramedico, di alcuni pazienti e delle religiose che prestano il prezioso servizio religioso e di assistenza nel nosocomio. Durante l'omelia, il Vescovo Loppa ha tenuto a sottolineare l'importanza della visita: "Per me non sarebbe stato Natale se non fossi venuto a celebrare in questo ospedale", ribadendo tra l'altro che quello di Alatri oramai è l'unico presidio sanitario realmente attivo rimasto nel territo-

rio, invitando altresì tutte le persone di competenza a far sì che la struttura del San Benedetto resti a beneficio del territorio stesso e della sua popolazione. Prima del commiato e del tradizionale scambio di auguri tra i presenti, il Vescovo ha benedetto una croce. Si tratta della croce donata dalla Compagnia della Santissima Trinità della Maddalena e che è stata portata in pellegrinaggio lo scorso giugno proprio al santuario della Santissima Trinità di Vallepiera, nella nostra stessa diocesi. Questa croce sarà donata al reparto di Pediatria dell'ospedale di Alatri nella ulteriore visita che il Vescovo farà ai piccoli ospiti a metà del mese di gennaio.



(Foto Filippo Rondinara)

Grande festa nel convento francescano di Piglio



## Frate Lazzaro ordinato diacono

Frate Lazzaro Longhi è stato ordinato diacono dal vescovo Loppa nella Chiesa di San Lorenzo a Piglio, contigua allo storico Convento francescano. Le comunità parrocchiali di Piglio sono intervenute nell'oasi religiosa, ubicata alle falde del Monte Scalambra, il giorno della festa di tutti i Santi francescani, per presenziare all'ordinazione diaconale di frate Lazzaro. Il rito, animato dalle due corali parrocchiali, è stato presieduto dal vescovo della Diocesi Anagni-Alatri Mons. Loppa, concelebrato dal Ministro Provinciale P. Vittorio Trani e da uno stuolo di frati minori conventuali venuti dal sacro convento di Assisi e dalla Provincia Romana. La civica amministrazione di Piglio era rappresentato dal sindaco Mario Felli. A fare gli onori di casa, oltre al parroco Don Gianni Macali, è stato P. Angelo Di Giorgio, guardiano del Convento e Rettore della chiesa di San Lorenzo, che per l'occasione era gremita non solo dai parrocchiani di Santa Maria e di San Giovanni, ma anche dai parenti di fra Lazzaro e da tanti amici della zona. Anche Papa Francesco, tramite P. Vittorio Trani, ha inviato a fra Lazzaro la sua benedizione e l'augurio di somigliare a Gesù nel servizio ai fratelli e alla chiesa, madre amorosa dell'umanità intera. Attenta la partecipazione di tutti i numerosi presenti, gioiosa la vicinanza con frate Lazzaro, a conferma delle radici religiose del nord della Ciociaria, ove sono passati tanti frati minori conventuali, il Poverello di Assisi, San Massimiliano Maria Kolbe e dove ha dimorato in una grotta del Monte Scalambra il Beato Andrea Conti, ispiratore del primo Giubileo, indetto dal nipote, Papa Bonifacio VIII nel 1300.

Giorgio Alessandro Pacetti



Gli auguri dei bambini e dei ragazzi  
dell'Acr al pontefice

# Cumpleanos feliz Papa Francisco

Roma, 17 dicembre 2015

di Caterina CASTAGNACCI

**È** stata una mattinata speciale quella trascorsa da circa 50 ragazzi dell'Azione Cattolica lo scorso 17 dicembre, giunti in Vaticano per i doppi auguri a Papa Francesco: per Natale e per il Compleanno.

All'ormai tradizionale appuntamento era presente una nutrita delegazione di ACCieRrini provenienti da diverse diocesi d'Italia: Loreto, Cuneo, Imola, Lodi, Lucera-Troia, Massa Marittima-Piombino, Piana degli Albanesi, San Marco Argentano - Scalea, Sant'Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia, Termini-Larino, Udine e ...ANAGNI-ALATRI! Sì, anche la nostra diocesi era presente con due favolosi ACCieRrini: Giorgia Terriaroni da Fuggi e Filippo Quattrocchi da Alatri, insieme alla responsabile diocesana Caterina Castagnacci.

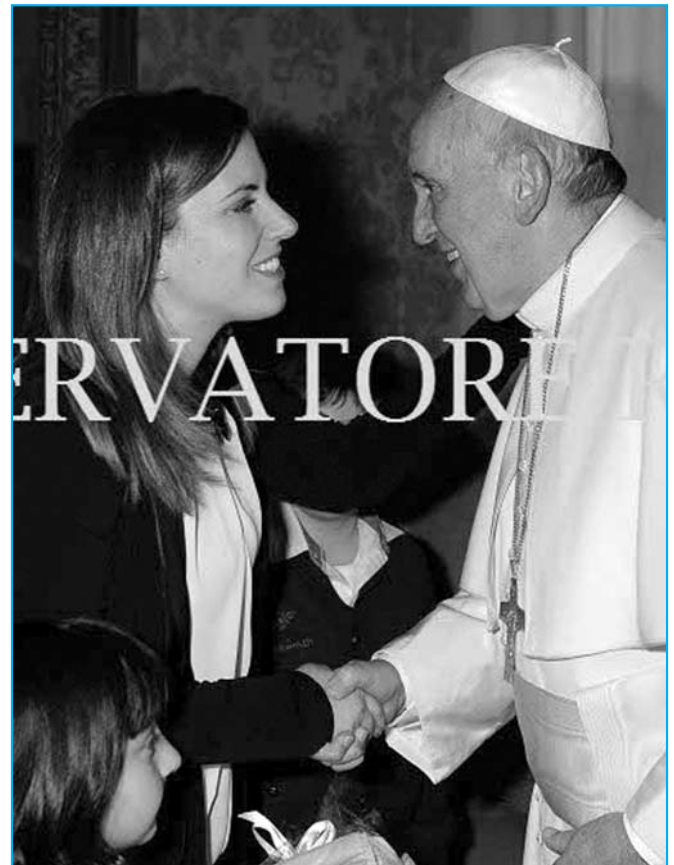
I ragazzi hanno accolto il Papa con il tipico calore "accierino" cantando "tanti auguri" in spagnolo; il Santo Padre da parte sua ci ha ringraziato con tanta allegria e gioia.

Papa Francesco ha molto apprezzato l'impegno dell'Azione Cattolica nel favorire nei ragazzi una conoscenza da vicino del

Vangelo stimolando quella missionarietà che a lui sta tanto a cuore. "Siamo tutti in viaggio verso il Signore, ma tanti non ci pensano", ha detto il Santo Padre e, citando il motto "Viaggiando verso Te" scelto per quest'anno dall'Acr, ha aggiunto:

"Ma che cosa significa viaggiare verso il Signore? Significa percorrere la strada del bene, non quella del male; la strada del perdono, non quella della vendetta; la strada della pace, non quella della guerra; la strada della solidarietà, non quella dell'egoismo".

Francesco ha lodato l'iniziativa di carità che i ragazzi dell'Acr hanno scelto di portare avanti in favore dei migranti accolti nella diocesi di Agrigento, iniziativa che li vedrà impegnati nel mese della pace. Il Papa ha colto l'occasione per raccontare ai giovani ospiti la storia del bambino nato sul barcone che gli era stato presentato all'udienza del giorno prima. Francesco ha ricordato ai ragazzi che molti bambini riescono ad arrivare, ma altri non vedranno mai le rive delle nostre coste. Così il Papa ha chiesto ai ragazzi di dare un contributo speciale a questa iniziativa con l'entusias-



smo, la preghiera, qualche rinuncia per condividere il necessario con i vostri coetanei che ne sono privi. Per spiegare meglio, in pieno stile da Papa Francesco, ha fatto loro una domanda a proposito di rinuncia: "Se voi avete due caramelle e tu hai accanto a te il tuo amico o la tua amica che non ne ha, cosa fai? Cosa fate? E tutti insieme hanno risposto "gliene do una", poi ha chiesto di nuovo: "E se voi avete una caramella e lui niente, cosa fate?" La risposta di un bambino non si è fatta attendere: "A metà!". "La metà! Va bene! Vai avanti così".

In questo giorno speciale di incontro con l'ACR è usanza che ogni diocesi, al momento del saluto, presenti al Papa un dono. Quelli di quest'anno saranno destinati al dormitorio nei pressi del Vaticano che da poco tempo è

attivo e ospita i senza fissa dimora. Per questo motivo le Diocesi hanno portato in regalo lenzuola, asciugamani, coperte. I doni sono stati "impresenziati" dalle personalizzazioni che ogni ragazzo aveva fatto.

Prima di salutare tutti, ha chiesto di affidare la Chiesa e Lui stesso alle cure amorevoli di Mamma Maria recitando un'Ave Maria.

Dopo la tradizionale foto di gruppo il Papa ha salutato i bambini con il famoso ban dell'acr "1, 2, 3, 4, 5, 6, CIAO"!

I nostri piccoli delegati sono rimasti veramente felici di questa bellissima esperienza ed opportunità che è stata data loro. Riportiamo le emozioni dei protagonisti:

Filippo: "Sono stato molto contento di incontrare il

continua da pag. 14



Convegno nazionale di Azione Cattolica

# All'altezza del loro cuore

Roma, 11 - 13 dicembre 2015

Stefano Lorenzo VARI

**S**i è svolto a Roma, presso gli edifici della Domus Pacis e della Domus Mariae, l'ultimo convegno nazionale di Azione Cattolica, che ha visto protagonisti educatori (e non solo) provenienti da tutta Italia. Un vero e proprio raduno di giovani, che hanno condiviso assemblee, laboratori, momenti di preghiera, di svago e di divertimento come un'unica, grande famiglia. Intitolato All'altezza del loro cuore, il convegno intendeva porre l'accento sull'importanza che rivestono i bambini e i ragazzi nella nostra società, gli stessi bambini e ragazzi che spesso vengono "trascurati" da adulti nella cui vita sembra non esserci più spazio per l'innocenza dell'infanzia.

Ad aprire il convegno, nel pomeriggio di venerdì 11 dicembre, è stato un collegamento in diretta con un oratorio di Bologna: ai bambini lì presenti è stato chiesto come possiamo noi adulti arrivare "all'altezza del loro cuore". La risposta data dai bambini è stata oltremodo profonda e arguta: per porci sulla loro stessa "frequenza", noi adulti dovremmo riscoprirci bambini a nostra volta, guardare al mondo con lo stesso stupore e la stessa meravi-

glia con cui lo guardano i più piccoli, riscoprire la purezza dell'infanzia dando voce al pascoliano fanciullino che vive dentro ognuno di noi, ma che non tutti sono in grado di esternare. Una bambina ha altresì sostenuto che i più piccoli dovrebbero essere coinvolti in cose da grandi, hanno cioè bisogno di sentirsi importanti e protagonisti del mondo contemporaneo, senza essere lasciati da parte o scacciati in quanto bambini, per l'appunto. Improntati al tema dell'importanza di essere educatori per la tutela e la crescita positiva dei bambini sono stati tutti gli interventi del convegno di venerdì pomeriggio. Con la media-

zione del giornalista Enzo Romeo, si sono avvicendati ai microfoni Mons. Nunzio Galantino (il cui intervento aveva come titolo Essere Chiesa qui ed oggi in Italia), la professoressa dell'Università Cattolica di Milano Chiara Giaccardi (che aveva intitolato il suo intervento Riscoprire la bellezza di Gesù nei bambini) e il Presidente nazionale di Azione Cattolica Matteo Truffelli, autore dell'intervento L'AC in dialogo con l'uomo di oggi. La professoressa Giaccardi, in particolare, asseriva nel suo intervento che dovremmo porci nei confronti dei bambini come compagni di viaggio, accanto e non davanti a loro, donando loro quanto di più bello abbiamo ricevuto nella nostra vita; uno sguardo particolare andrebbe poi rivolto alle famiglie che si trovano alle spalle dei bambini e dei ragazzi di oggi, che non sempre rappresentano modelli positivi: in questo senso, la Chiesa è una grande casa capace di accogliere e aiutare tutti.

Sabato 12 dicembre i partecipanti al convegno sono stati invece divisi in tre grandi gruppi, prendendo parte a tre mini convegni legati sempre da quel filo rosso che era la tematica dei bambini e dell'impor-

tanza di essere educatori d'azione cattolica...

L'ultimo convegno, svoltosi nel pomeriggio di sabato e tenuto da Sergio Perugini, riguardava i piccoli nel linguaggio cinematografico e televisivo: attraverso la proiezione di spezzoni di film basati su diverse tematiche socialmente importanti ed aventi come protagonisti proprio i più piccoli, si è evidenziato come i bambini possano alle volte avere una sensibilità, una profondità e un'inventiva e intelligenza da cui noi adulti dovremmo prendere esempio. Da ultima ha preso la parola la responsabile Nazionale Anna Teresa Borrelli, tracciando le conclusioni dell'evento.

A chiudere definitivamente il convegno di Roma è stata la celebrazione di domenica 13 dicembre, svolta presso la Basilica di Santa Croce in Gerusalemme, dove si trova la tomba di Antonietta Meo, detta Nennolina, bambina dichiarata venerabile da Papa Benedetto nel 2007.

Un'esperienza nel complesso molto ricca e importante, che ognuno di noi porterà come bene prezioso nel proprio bagaglio di vita personale.







Nel programma del 2016 anche la realizzazione di un'apposita struttura per gli ospiti

## L'Unitalsi e quel sogno del 'Centro' a Fiuggi...

Ma tante altre sono le attività già programmate, comprese quelle artistiche

La sottosezione diocesana dell'Unitalsi si è ritrovata a Fiuggi per il tradizionale incontro prenatalizio. Un incontro che ha rappresentato l'occasione per scambiarsi gli auguri, anche in maniera simpaticamente conviviale, ma pure per fare il punto sulle iniziative già attuate e su quelle messe e da mettere in

cantiere per realizzarle quanto prima, sempre a servizio degli ammalati e dei loro familiari.

Il 2016, in particolare, può (e deve!), basta che ognuno dia una mano secondo possibilità) essere l'anno giusto per portare a compimento un progetto che sta molto a cuore all'Unitalsi della nostra diocesi, ovvero la realizzazione di un Cen-



tro in quel di Fiuggi. Quella che si ha in animo di realizzare è una struttura dove gli ospiti possano trascorrere le loro giornate in tutta tranquillità e in maniera adeguata, proseguendo quindi quel lavoro di socializzazione e di pieno inserimento nella società, che rappresenta uno dei capisaldi dell'azione unitalsiana sul nostro territorio. Un inserimento anche e soprattutto attraverso l'operosità di alcuni lavori che gli ospiti Unitalsi già svolgono, perché il tutto non si riduca a mero assistenzialismo, ma affinché i disabili possano 'guadagnare' la loro autonomia.

I locali a disposizione per realizzare questo Centro già ci sono, specificatamente quelli adiacenti la parrocchia di Santa Teresa a Fiuggi, ma vanno so-

stentati e adattati alla bisogna degli ospiti e delle attività che andranno ad accogliere, per cui occorre un ulteriore sforzo per raggiungere questo ambizioso ma fattibile traguardo.

Di certo, questo 2016 sarà un altro anno intenso per i nostri amici dell'Unitalsi, come lo è stato quello appena trascorso: dai pellegrinaggi a Lourdes e Loreto alle Giornate di Fraternità - grandi e autentici momenti di gioia e condivisione -, dal soggiorno estivo marino ad altre gite 'fuori porta', fino alle esperienze con il canto ed altre forme artistiche, compreso il teatro, con uno spettacolo che è stato già rappresentato e applaudito in varie piazze, non solo nel territorio della nostra Diocesi.



Inizia da questo numero il viaggio attraverso i protettori dei paesi della nostra diocesi

# San Lorenzo, patrono di Piglio

di Don Marcello CORETTI

**M**assimo Felli nel suo libro su Piglio così presenta la figura del Santo: "Lorenzo subì il martirio il 10 agosto dell'anno 258 d.C. durante la persecuzione dell'imperatore Valeriano. Si narra che S. Lorenzo fosse di origine spagnola e fu ordinato arcidiacono a Roma dal vescovo Sisto. Il Prefetto di Roma Cornelio Secolare, sapendo che l'arcidiacono Lorenzo aveva il compito di custodire i tesori della Chiesa Romana, gli ordinò di consegnarglieli. Il Santo, chiese tre giorni di tempo per radunarli, ma obbedì a modo suo: vendette quei tesori distribuendone il ricavato ai poveri. Poi, raccolti poveri, malati, ciechi e zoppi, li presentò al Prefetto dicendo: «Questi sono gli eterni tesori che mai vengono meno, ma sempre crescono». Fu condannato al supplizio della graticola (secondo altre fonti sarebbe stato decapitato come Papa Sisto II); i carnefici lo distesero su un letto di ferro sotto il quale scoppiettava il fuoco. Mentre le sue carni friggevano, Lorenzo si rivolse al Prefetto pronunciando la celebre frase: «Ecce, miser, assasti tibi partem unam, regira aliam et manduca». («Ecco, miserabile, hai abbrustolito per te una parte, ora rigirami dall'altra e mangiala»). San Lorenzo è considerato da Prudenzio il principale artefice della vittoria sull'idolatria a Roma. Per quanto riguarda il supplizio di S. Lorenzo sulla graticola, tanto cara alla tradizione popolare e all'iconografia, gli agiografi lo escludono sebbene S. Ambrogio e S. Massimo, vissuti un secolo dopo, sostengono che il santo subisse tale supplizio. In realtà l'Imperatore Valeriano, col rescritto inviato nell'agosto del 258 al Senato, aveva ordinato l'immediata esecuzione capitale

dei Vescovi, presbiteri e diaconi escludendo qualsiasi tortura; sicché si pensa che S. Lorenzo sia stato decapitato come Sisto II che lo ha preceduto nel martirio. La Depositio Martyrum, il più antico calendario liturgico, a noi pervenuto, e il Martirologio Gerominiano (V sec.), concordano nell'indicare il luogo della sepoltura di San Lorenzo in Roma, sulla via Tiburtina dove poi Costantino costruì la prima Basilica. L'attuale, costruita da Papa Onorio III (1216-1277) che vi inglobò quella precedente di Pelagio II (578-590) si trova tuttora sul luogo del sepolcro. In Roma furono costruite altre trentatré chiese in onore di San Lorenzo considerato anche il Protettore contro gli incendi." Ci chiediamo a questo punto quali possano essere stati i motivi che hanno portato i pigliesi ad eleggere come loro patrono proprio San Lorenzo. Sempre Massimo Felli nel suo libro su Piglio ci parla del convento francescano di S. Lorenzo: "Il Convento di San Francesco, sotto il titolo di San Lorenzo, fu fondato, si narra, dal Serafico di Assisi, San Francesco, intorno al 1215-1223, di ritorno dalla Terra Santa, mentre era diretto verso Subiaco, su un terreno alle falde dello Scalambra, donato dal Cardinale Giovanni Colonna. Nel 1215, il Cardinale Giovanni Colonna, Vescovo di Sabina, mise a disposizione dell'Ordine Francescano, una piccola zona dei suoi possedimenti alle falde del Monte Scalambra, verso la zona dove la montagna, attenuando la sua pendenza, degrada su alture collinose come su un terrazzo aperto sulla Valle del Sacco, dove c'era una cascina che sarebbe stata un buon ritiro per i frati. San Francesco vi si recò per ren-



dersi personalmente conto delle condizioni del luogo e per stabilirvi i primi frati sullo Scalambra sotto la protezione del Martire San Lorenzo, Patrono di Piglio." A pag. 207 il Felli scrive: "Anno 1215. Il cardinale Giovanni Colonna, vescovo di Sabina, concede all'Ordine francescano una parte dei suoi possedimenti alle falde del monte Scalambra ove S. Francesco stabilisce poi la prima abitazione dei suoi Frati ponendoli sotto la protezione di San Lorenzo, Patrono del Castello di Piglio." Questa descrizione lascia aperto un interrogativo: San Lorenzo era già stato eletto a Patrono di Piglio, oppure è Piglio che ha eletto San Lorenzo a suo patrono a motivo della presenza significativa dei frati francescani? Stefano Parenti, originario di Piglio e professore di liturgia, a tal proposito così si esprime: "La donazione a s. Francesco da parte del cardinale Colonna del sito dove oggi sorge il complesso di S. Lorenzo è pura leggenda. Nessuna fonte francescana antica ne parla e il Theuli nel suo "Apparato Minoritico" del 1648 dice soltanto che "è luogo antico tra quelli pigliati dal Serafico Padre". In realtà gli storici contemporanei del francescanesimo escludono anche una fondazione da parte di s. Francesco. Nel "Trattato dei miracoli" (a. 1250) Tommaso da Celano narra di un prodigio avvenuto a Piglio in occasione della festa di s. Francesco che al tempo era "osservata da tutti con religiosa venerazione". Ciò suppone la presenza di una comunità minoritica che importò e coltivò la festa del fondatore. Quindi è possibile circoscrivere la fondazione del convento dopo la canonizzazione di s. Francesco (1228) e prima della

stesura del Trattato del Celano (1250). La festa di s. Francesco era considerata "di precetto", infatti il miracolo riguarda una donna che esercitava opere servili nel giorno della festa del santo, anche se Francesco non era patrono del luogo. Non credo che S. Lorenzo sia diventato patrono di Piglio a motivo della presenza dei frati francescani che avrebbero avuto tutto l'interesse a proporre Francesco come patrono. E' noto infatti che i francescani tentavano di porre in ombra i patroni "antichi" per sostituirli con santi "moderni" cioè con i loro, a cominciare dal fondatore. Prima del 1250 i giochi erano già fatti. Ogni paese aveva il suo patrono e s. Lorenzo godeva di una fama enorme. Tanti sono i paesi posti sotto il suo patrocinio, evidentemente difficile da scalzare, anche a Piglio." La fonte più antica che attualmente ci è data di conoscere a proposito del culto di San Lorenzo in Piglio è quella dello statuto della Confraternita del Beato Andrea di Piglio eretta canonicamente l'11 aprile 1371, dove tra gli scopi devozionali della Confraternita era indicato anche quello di venerare S. Lorenzo e, nel giorno della sua festa, era prevista l'organizzazione di un pranzo in cui ospitare 12 poveri. Gli "Statuti della Terra di Piglio Emanati nell'Anno 1479" riportati dal Felli nel suo libro su Piglio, al n. 67 del Libro Terzo riportano la pena per la bestemmia, tra gli altri santi, anche di S. Lorenzo; al n. 9 del Libro Quarto viene riportato il "Limite di non lavorare nei giorni festivi" anche nei giorni di S. Lorenzo e del B. Andrea del Piglio definiti entrambi Protettori.



# Cultura

## TRADIZIONI



### IL PRESEPE VIVENTE NELLE NOSTRE CITTADINE

di Claudia Fantini

Il presepe vivente è diventato una realtà consolidata nel tessuto sociale delle nostre cittadine: Alatri, Anagni, Trivigliano... gli abitanti di questo angolo di Ciociaria sembrano esprimere così il loro bisogno di condivisione, di calore, di unità a Natale. E allora ovunque c'è un organizzare, incontrarsi, mettere in comune idee, faticare... A Trivigliano, ad esempio sono arrivati alla 19esima edizione del Presepe vivente che è iniziato quando era parroco don Ettore Galuppi. Quest'anno hanno installato ben 37 scene con più di duecento figuranti, dal castello fino all'uscita dal paese. Tutti gli abitanti si sono dati da fare: gli incontri per l'organizzazione sono iniziati a fine settembre e i preparati effettivi più di due settimane prima. Un darsi da fare frenetico che si è rivelato una gioia per gli occhi e per il cuore. Accurata è stata anche l'attenzione per il turista: a parte la presenza centrale e confortante del bar "La piazzetta", lungo il percorso fino alla natività gli abitanti, vestiti per l'occasione, hanno fatto a gara per offrire bruschette, ciambelline, cioccolato e tè caldo, la pasta e fagioli finale. Il 27 dicembre c'è stata la replica per le persone disabili e un convivio allegro e caloroso presso la comunità "In dialogo" ha chiuso la mattinata.

# Cult



### MAURIZIO LAURI IN MOSTRA A TREVÌ NEL LAZIO



Continua da pag. 10

### CUMPLEANOS FELIZ PAPA FRANCISCO



Una mostra di spessore internazionale verrà inaugurata sabato 9 gennaio al castello Caetani di Trevi nel Lazio. Protagoniste saranno le opere di Maurizio Lauri, scultore e orafo romano, originario di Jenne, con il privilegio di essere stato chiamato da Papa Francesco a realizzare un'opera che rappresentasse il senso cristiano della Famiglia, in occasione del 50° anniversario della fondazione del Sinodo dei Vescovi. La mostra, che resterà aperta fino al 20 gennaio, vedrà il maestro raccontarci la sua esperienza umana ed artistica, mediante i bozzetti grafici e ad altorilievo delle sue opere. Oltre al medaglione fatto dono dal Papa a tutti i vescovi durante il Sinodo sulla Famiglia dell'ottobre scorso a Firenze, Maurizio Lauri ha realizzato una croce pastorale, donata nel 2013 a Papa Francesco, un calice in oro per il 60° di sacerdozio di Benedetto XVI, e la mitra aurea, oggi esposta nella cattedrale di Cracovia, per Giovanni Paolo II.

Questa mostra sarà per il Comune di Trevi nel Lazio l'inizio della sua partecipazione all'anno giubilare. Infatti una serie di iniziative a carattere culturale, storico e religioso punteranno il Giubileo della Misericordia i cui temi richiamano subito alla memoria i volti e i nomi dei grandi santi, San Benedetto, San Francesco messaggeri di tali insegnamenti. Il territorio di Trevi, la Valle Santa, conserva tracce e testimonianze della loro presenza: il loro passaggio ha lasciato segni, simboli, oggetti, tradizioni che ancora sono punti di riferimento della nostra cultura cristiana. L'area dei Monti Simbruini sembra dunque avere pieno diritto di partecipazione in questo importante evento dell'Anno giubilare.

Papa che quando è entrato mi ha abbracciato e benedetto. Io gli ho dato il regalo e anche lui ne ha dato uno a me, mi ha regalato una coroncina. Sono molto felice di aver potuto vivere questa meravigliosa esperienza grazie all'Acr".

Giorgia: È stata un'esperienza stupenda, sono stata felice di conoscere tanti altri bambini, quando è entrato il Papa mi sono emozionata, mi ha colpito molto il suo essere un piccolo uomo e la sua mano morbida mentre mi accarezzava mi ha fatto sentire in paradiso.

Tante le emozioni vissute dai nostri ragazzi!

L'Acr diocesana felice di questa bellissima opportunità vissuta, invita tutti a seguire il consiglio di Papa Francesco di vivere la missionarietà dell'Acr e dei ragazzi accogliendo anche lei l'iniziativa di sostegno alla diocesi di Agrigento, perché quest'anno, più di ogni altro anno, LA PACE È DI CASA! L'ACR, infatti vi aspetta il prossimo 30 Gennaio ad Alatri per la Marcia della Pace, con il cuore pieno di gioia grazie all'incontro con Papa Francesco.

Grazie Papa Francesco!





# ur@

Il Calendario/Poster 2016 Città di Alatri realizzato da Mario Ritarossi (che lo ha intitolato "Acropoli di Alatri, una foto impossibile") in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune, è disponibile presso la Biblioteca comunale "Luigi Ceci", il Museo Civico, il Chiostro di San Francesco, la Pro Loco di Alatri, con un piccolo contributo di 2 euro.

"L'Acropoli di Alatri, posta al centro dell'antica cittadina ernica, rappresenta da sempre, insieme alle mura urbiche, una testimonianza di grande rilievo storico-archeologico, tanto da divenire nell'Ottocento la meta ideale di molti studiosi e visitatori appassionati che, mossi dalla seduzione pittoresca e dalla "sublimità" del luogo, ne perpetuarono il ricordo attraverso commosse riflessioni. Tra questi non si può non ricordare lo storico tedesco Ferdinand Gregorovius che, nel 1858, alla vista dell'antichissimo monumento, così annotò sul proprio taccuino di viaggio: "Allorquando mi trovai dinanzi a quella nera costruzione titanica, conservata in ottimo stato, quasi non contasse secoli e secoli, ma soltanto anni, provai un'ammirazione per la forza umana assai maggiore di quella che mi aveva ispirato la vista del Colosseo". Grazie alle tecnologie integrate della Computer Graphic e del Photo Editing, Mario Ritarossi ha ricostruito per l'occasione uno degli angoli ancora oggi più suggestivi dell'Acropoli di Alatri, riproponendoci nel dettaglio parte del lungo tratto meridionale delle mura, con le tre Nicchie votive, la monumentale Porta Maggiore, lo spigolo del Pizzale e con l'imponente sostruzione di base, proprio come poteva presentarsi nell'Ottocento agli occhi estasiati dei visitatori.

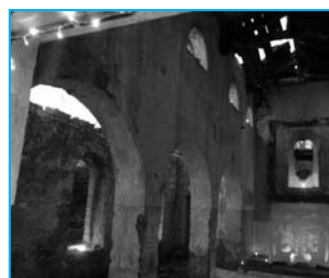
Il 24 dicembre, ormai da alcuni anni, si svolge una piccola cerimonia, che in realtà non ha il carattere di una cerimonia, eppure è suggestiva. È la luminaria delle Fraschette organizzata dal gruppo 'Gocce di memoria' e arrivata alla VI edizione- dalle 3 del pomeriggio fino alle 6 si accendono candele, lumini votivi davanti alla chiesetta delle Fraschette, e si mettono luminarie di fortuna a delimitare il tetto di questa struttura che è poco più di un rudere. Da quattro anni poi è arricchito dalla Natività, realizzata da Giorgio Tolomei, in arte Gitò e l'incontro viene dedicato a Mons. Edoardo Facchini, Padre Goffredo Arsuffi, Madre Mercedes Agostini, Don Giuseppe Capone ed alle anime di tutti coloro che hanno vissuto o frequentato questo luogo sacro dal 1942, anno di costruzione, alla fine degli anni '70, anno di sgombero! I presenti accendono i lumini, si scambiano gli auguri, mangiano qualche dolce fatto a mano e poi, per bocca di una bambina, si recita un L'eterno riposo, nel freddo attenuato da un fuoco di fortuna. Poche parole, e il silenzio, per rimarcare la lontananza di questo campo dalla civiltà di un paese che corre e spera, per festeggiare, per stare bene.



## "ACROPOLI DI ALATRI UNA FOTO IMPOSSIBILE"



## MEMORIA ALLE FRASCHETTE



## Esperienze IN DIRETTA



### CON GLI SCOUT A GUARCINO

di Luigi CRESCENZI

A fine anno per un week end ho partecipato alla (e mia) prima uscita di un gruppo di novizi scout FSE della parrocchia Sacra Famiglia di Frosinone, nella diocesi di Anagni-Alatri.

Sabato abbiamo raggiunto Guarcino e nella parrocchia di san Nicola ci siamo riuniti intorno alla mensa eucaristica con gruppo scout locale. Con il canto "Andate per le strade di tutto il mondo..." è iniziata veramente l'avventura! È seguita la consegna delle attività del giorno dopo e tutti si sono messi all'opera per la cena! Un momento conviviale bello e collaborativo che ha rotto quel pregiudizio che afferma che i giovani non possono fare a meno dei genitori. Dopo cena e dopo aver riasettato c'è stato un momento di confronto, poi tutti nel sacco a pelo al termine di una giornata di condivisione, di novità e di diversità. Domenica, sveglia alle ore 06:30 e con lo zaino in spalla ci siamo diretti verso Campo Catino dove abbiamo celebrato le lodi mattutine e ci siamo diretti verso fonte Pozzotello. A destinazione abbiamo ammirato il panorama e i ragazzi hanno svolto le loro attività. Tutti hanno trovato il bottino nascosto, abbiamo cucinato e quindi ci siamo rimessi in cammino per ritornare a valle! Ho potuto comprendere meglio che insieme si costruisce la bellezza della vita. «La bellezza è un bene fragile!» (Ovidio).

Il club giallazzurro tra gli ospiti della comunità "In Dialogo"

## Non solo calcio: che 'gol' a Trivigliano!

Padre Matteo: "Bello vedere dei campioni accanto a chi gioca una partita più importante"



Padre Matteo tra il presidente Stirpe e l'allenatore Stellone

Il Frosinone calcio, squadra che milita in serie A ed è il vanto e l'orgoglio di tutta la provincia e non solo degli sportivi, nei giorni scorsi ha fatto visita alla comunità di recupero di Trivigliano "In Dialogo". E' stata una bella occasione per portare un sorriso, un momento di svago, ai tanti ragazzi ospiti della comunità e che vivono un momento difficile della loro vita. Il patron giallazzurro Maurizio Stirpe, l'allenatore Roberto Stellone e tutti i giocatori della rosa si sono intrattenuti a lungo con i ragazzi della comunità, molti dei quali ovviamente grandi appassionati di calcio, rispondendo anche ad alcune

curiosità e firmando magliette e autografi. Soddisfatto il responsabile di "In Dialogo", Padre Matteo Tagliaferri: "Questa iniziativa è merito della sensibilità del presidente Stirpe e dei direttori del Frosinone, Salvini e Giannitti,, che avvicinano dei campioni ai giovani che lottano per la vita, giocando una partita molto più importante. Questo favorisce quella solidarietà che dovrebbe esserci in tutta la società e in tutte le famiglie. E' importante avere vicino chi sta meglio, perché è questo che eleva l'umanità". Il Frosinone non è nuovo ad iniziative del genere che, anzi, stanno diventando una costante per una società che si sta imponen-

do anche per quello che riesce a fare nel sociale. Come non ricordare, ad esempio, la vicinanza - anche economica - alla mensa che la Caritas ha allestito a Frosinone? Frequenti sono poi le visite alle strutture del territorio che si occupano della cura e del recupero dei disabili, interi pomeriggi che i calciatori trascorrono con ragazzi come loro ma meno fortunati, regalando sorrisi e anche qualche partitella. Alcuni atleti canarini, come vengono chiamati i giocatori del Frosinone calcio, sono inoltre impegnati accanto ai carcerati della casa circondariale del capoluogo, donando loro magliette e scarpette, ma anche tempo per indicazioni

tecniche e allenamenti, per un team formato proprio da detenuti.

**CINO**  
MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

Anno XVII, n. 1 - Gennaio 2015  
mensile della comunità Ecclesiale  
N. di registrazione 276 del 7.2.2000  
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:  
Igor Traboni

IN REDAZIONE:  
Claudia Fantini

Per inviare articoli:  
[itraboni@libero.it](mailto:itraboni@libero.it)  
[claudiafantini@libero.it](mailto:claudiafantini@libero.it)

RESPONSABILE DISTRIBUZIONE  
Bruno Calicchia

AMMINISTRATORE  
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:  
Caterina Castagnacci  
don Marcello Coretti,  
Maria Grazia Costantini, Luigi Crescenzi  
don Roberto Martufi  
Giorgio Pacetti, Filippo Rondinara  
Stefano Lorenzo Vari

EDITORE  
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOPOSIZIONE E STAMPA  
Editrice Frusinate srl - Frosinone